CORRIERE DELLA SERA

29-MAR-2018
pagina 39
foglio 1

Redditi Irpef 2016, quasi uno su due sotto 15 mila euro

Non pagano nulla 10 milioni di contribuenti

Imposte
I contribuenti hanno versato 156 miliardi a fronte di redditi totali pari a 845 miliardi

ROMA Volano i redditi dei lavoratori autonomi, crescono in misura significativa quelli medi da attività di impresa e i redditi da partecipazione, aumentano anche quelli derivanti dalle pensioni, ma restano sostanzialmente invariati quelli dei lavoratori dipendenti.

Secondo i dati delle dichiarazioni Irpef 2016, presentate lo scorso anno, il reddito complessivo dichiarato dagli italiani è stato pari a 845 miliardi, appena 10 in più sul 2015, mentre l'imposta netta versata è stata di 156 miliardi, come nel 2015. In media l'Irpef versata è stata pari a 5.070 euro, con oltre 10 milioni di contribuenti con imposta netta pari a zero.

I redditi degli autonomi sono aumentati del 9%, anche per l'ampliamento dei regime forfettario, quelli medi d'impresa sono cresciuti del 5,7% e quelli da partecipazione del 5,4%, con i redditi da pensione saliti dell'1,8% e quelli da lavoro autonomo fermi (+0,1%, che sale a +0,6% tenendo conto dei premi di produttività, 2 miliardi di euro per 1,9 milioni di contribuenti). I redditi da fabbricati sono scesi del 2,4% mentre crescono molto quelli relativi agli immobili locati con la cedolare secca (+9,4% per l'aliquota ordinaria, più 31,6% per quella ridotta al 10%).

Il 45% dei contribuenti versa solo il 4,2% dell'Irpef e si colloca nella classe fino a 15 mila euro, mentre in quella tra i 15 e i 50 mila euro si posiziona il 50% dei contribuenti, con il 57% dell'Irpef totale, mentre solo il 5,3% dichiara più di 50 mila euro.

Oltre 1,7 milioni di lavoratori dipendenti, questa volta, hanno dovuto restituire tutto o parte del bonus degli 80 euro (902.000 soggetti hanno dichiarato una restituzione integrale per un ammontare di 370 milioni), ma 1,1 milioni hanno ottenuto anche la restituzione di ritenute Irpef per 735 milioni di euro.

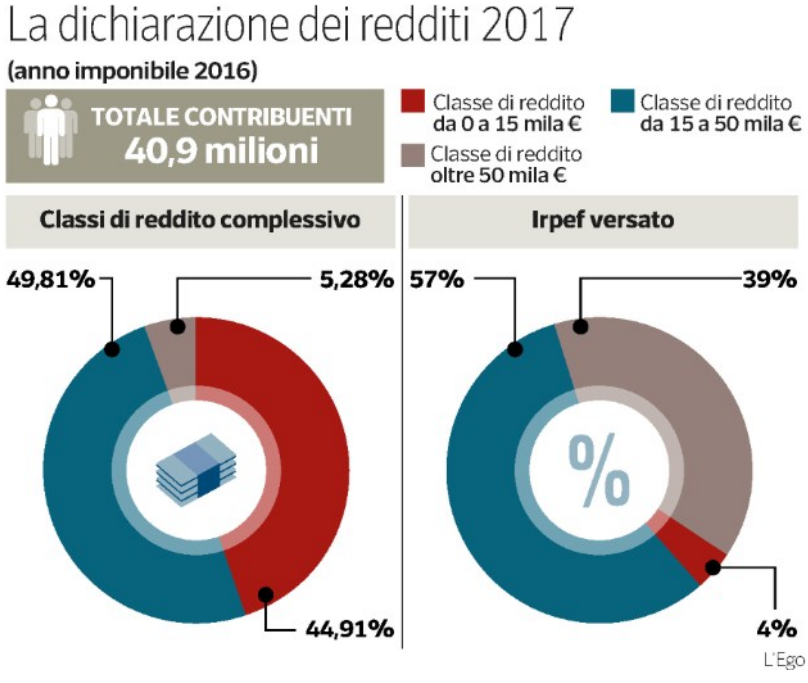
I lavoratori autonomi dichiarano i redditi medi più alti (41.740 euro), mentre i titolari delle imprese individuali dichiarano in media 21.080 euro, i dipendenti 20.680 e i pensionati 17.170. Per la prima volta vengono anche dettagliati i redditi degli imprenditori che sono anche datori di lavoro: dichiarano in media 31.493 euro, mentre i rispettivi dipendenti dichiarano un reddito di 9.700 euro. L'analisi territoriale conferma che la regione con i redditi maggiori è la Lombardia (24.750 euro), i più bassi sono in Calabria (14.950 euro), con le addizionali più elevate nel Lazio.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

- Il numero totale dei contribuenti nel 2017 (anno imponibile 2018) è risultato in aumento di circa 100.000 soggetti (+0,25%) rispetto all'anno precedente



la Repubblica

29-MAR-2018
pagina 8
foglio 1 / 2

LA QUARTA

L'analisi *Il welfare che non funziona*

Alle famiglie benestanti 4,6 miliardi per i poveri

La spesa destinata all'assistenza non tiene conto delle condizioni economiche del nucleo familiare Così le risorse per i più bisognosi vanno anche a coloro che hanno un reddito di 24 mila euro

MARCO RUFFOLO, ROMA

Maria ed Elena sono due signore ottantaduenni. Entrambe coniugate e in pensione dal 1993. Ma ricevono un assegno molto basso: 300 euro al mese. E non hanno altri redditi. C'è però una sostanziale differenza tra le due: il marito di Maria ha anche lui una pensione da fame, mentre quello di Elena può contare su 2.500 euro al mese. Inoltre, mentre Maria abita in una casa popolare, Elena è proprietaria insieme al marito di un appartamento di pregio. Insomma, due donne con tenori di vita diametralmente opposti. Eppure lo Stato le tratta nello stesso identico modo: tanto Maria quanto Elena ricevono ogni mese la stessa integrazione al minimo, che porta il loro reddito fino a 507,42 euro al mese per tredici mensilità.

Ecco, quando ci si stupisce che un quarto delle risorse distribuite annualmente per contrastare la povertà e più precisamente 4,6 miliardi vanno ad avvantaggiare quasi due milioni di famiglie benestanti o comunque non povere, bisogna ricordarsi della storia di Maria e di Elena. Perché è proprio quel tipo di iniquità che contribuisce a spiegare la cattiva distribuzione della spesa assistenziale. E se è vero che è stato finalmente creato un sussidio universale anti-povertà – il reddito di inclusione – è altrettanto vero che le distorsioni create dalle altre misure, soprattutto quelle per gli anziani, sono rimaste tutte in piedi. A deviare il tragitto delle spese assistenziali verso famiglie che non ne avrebbero bisogno, è il modo in cui viene valutata la situazione di ciascun "povero". Per avere diritto alle integrazioni al minimo (il più forte dei sussidi), non serve valutare il reddito familiare: basta accertarsi che quello personale o tutt'al più coniugale stia sotto una certa soglia. Dunque, il sussidio si riceve anche se in famiglia ci sono parenti benestanti. Ma c'è di più: chi è andato in pensione prima del '94 (come le nostre due signore) considera solo il proprio reddito e non quello del coniuge. Dal prossimo luglio, il reddito di inclusione, introdotto dal governo Gentiloni, diventerà universale (sempre che non venga smantellato), ossia verrà esteso a chiunque si trovi sotto una certa soglia di Isee, l'indicatore della situazione economica familiare che tiene

la Repubblica

29-MAR-2018
pagina 8
foglio 2 / 2

conto anche del patrimonio. A regime costerà quasi 3 miliardi e coprirà la metà dei 4,7 milioni di individui in povertà assoluta, dando ad ogni famiglia un contributo medio mensile di 200 euro. Ma c'è chi propone uno strumento molto più potente e costoso: il cosiddetto "reddito di cittadinanza", progetto chiave dei Cinquestelle. Destinato non a tutti i cittadini ma comunque ad una platea molto più ampia di quella raggiunta dal reddito di inclusione: tra i 7 e i 12 milioni di persone, a seconda delle stime, con un costo tra 15 e 30 miliardi, e un contributo medio mensile a famiglia di 480 euro. Così mentre il reddito di inclusione si rivolge solo ai poveri assoluti e a regime ne coprirà la metà, il reddito di cittadinanza ha la pretesa di raggiungere anche tutti coloro che sono a rischio di povertà.
Ora, viste le condizioni dei nostri conti pubblici, è chiaramente impossibile trovare le risorse per il reddito di cittadinanza.
Qualcosa invece si può e si deve fare per irrobustire l'attuale reddito di inclusione. L'obiettivo è raggiungere tutti i poveri assoluti o almeno coprirne più della metà. Ma dove trovare le risorse, al di là delle fantasmagoriche coperture promesse finora? La prima risposta che viene in mente è quella di recuperare i trasferimenti che oggi avvantaggiano chi povero non è. Ci sono infatti 4,6 miliardi, tra integrazioni al minimo, assegni sociali, quattordicesime e altri sussidi, che vanno a finire nelle tasche di chi ha più di 24 mila euro di reddito disponibile pro-capite. È un quarto della spesa totale. Lo dice uno studio dell'Associazione per la ricerca sociale, dell'Università di Modena e Reggio e dell'Irs. Che traccia anche un identikit degli 1,8 milioni di famiglie non povere, ingiustamente beneficiate: vivono soprattutto al Nord (il 64%), hanno più di 70 anni, un reddito familiare di 40 mila euro e un'abitazione di 270 mila. Il 10% delle famiglie più povere, invece, riceve solo il 13% della spesa totale, vive prevalentemente al Sud, con capifamiglia giovani e figli minorenni.
Ebbene, se recuperassimo i 4,6 miliardi finiti nelle tasche di chi povero non è, potremmo eliminare quasi del tutto la povertà assoluta. Ma così cancelleremmo benefici considerati ormai "diritti acquisiti", e non sarebbe giusto.
«Ciò non esclude, tuttavia – spiega Emanuele Ranci Ortigosa, presidente dell'Irs – che si possa realizzare una manovra di redistribuzione più contenuta e graduale per aiutare chi è veramente povero». «È doveroso redistribuire per avere maggiore equità – avverte Stefano Patriarca, uno dei maggiori esperti previdenziali – ma occorre farlo con estrema attenzione: non bastano le statistiche sul reddito per valutare le vere condizioni di sofferenza sociale. E molti di coloro ai quali verrebbero ridotti i sussidi potrebbero avere condizioni tali da non essere certo benestanti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

A chi va il Rei

Numero componenti nucleo	Numero nuclei	Importo medio mensile (in euro)
1	25.798	177,01
2	22.983	262,81
3	24.523	313,67
4	21.180	364,66
5	10.297	423,43
6 e più	5.357	429,49
Totale	110.138	269,75

la Repubblica

29-MAR-2018
pagina 8
foglio 1

La riforma

Ma il reddito di inclusione parte bene metà dei beneficiari in Campania e Sicilia

VALENTINA CONTE, ROMA

Ci sono 110 mila famiglie povere che da tre mesi ricevono il nuovo Reddito di inclusione – il Rei – varato dal governo Gentiloni il primo dicembre scorso. L'assegno – in media 297 euro al mese – beneficia così quasi 317 mila persone fin qui prive di aiuti: l'equivalente di tre componenti in media a nucleo. I primi dati, presentati ieri dal presidente Inps Tito Boeri e dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti, colpiscono soprattutto per la dislocazione geografica dei nuovi beneficiari. Oltre la metà delle famiglie con Rei risiede in due sole regioni: Campania (31 mila) e Sicilia (25 mila). E qui si contano il 56% delle persone assistite: 177 mila. Una prova ulteriore del forte stato di bisogno in cui si trova il Sud del Paese.

Se poi guardiamo al totale delle famiglie povere che ricevono un sussidio – il nuovo Rei e il vecchio Sia fino a dicembre (in media 245 euro al mese) – i numeri diventano importanti: 230 mila famiglie, 794 mila persone. Ancora di più se aggiungiamo anche gli aiuti regionali. Alla fine si arriva a 870 mila beneficiari, quasi la metà dell'obiettivo di partenza del Rei: aiutare 1,8 milioni di poveri assoluti. Obiettivo che dal primo luglio, quando i requisiti saranno meno stringenti, salirà a 2,5 milioni (700 mila famiglie): un povero assoluto su due. La fotografia attuale – considerando tutti gli strumenti di sostegno alla povertà esistenti – è disarmante: sette beneficiari su dieci risiedono al Sud, un quinto ha un disabile in famiglia, tre su quattro vivono in famiglie numerose, ma avanzano anche le persone sole, l'incidenza è più forte dove più alta è la disoccupazione.

«Il Paese si è lasciato la grande crisi alle spalle, ma siamo ancora lontani da un miglioramento tangibile per tutti», ha riconosciuto il premier uscente Gentiloni. «Il Rei è uno strumento che funziona e va difeso e rafforzato. L'Italia non si può permettere una fiera delle velleità». Anche l'Alleanza contro la povertà, il network della società civile che più di altri ha spinto per il Rei, commenta i dati con soddisfazione. «Ribadiamo però che per coprire tutti i poveri servono 7 miliardi», insiste il portavoce Roberto Rossini, presidente delle Acli. «Il giudizio è positivo, se è solo l'inizio», aggiunge Cristiano Gori. «Gli importi sono ancora bassi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle famiglie benestanti 1,6 miliardi per i poveri

la Repubblica

29-MAR-2018
pagina 10
foglio 1

IL PUNTO

REDDITI E IRPEF I CONTI CHE NON TORNANO

Roberto Petrini

Tre dati, tra quelli diffusi ieri dal Dipartimento delle Finanze del ministero del Tesoro sulle dichiarazioni dei redditi prodotti dagli italiani nell'anno 2016 e denunciati nel 2017, dovrebbero aiutarci a riflettere sulla nostra, vera o presunta, questione fiscale. Il primo, e più stridente, riguarda i redditi dichiarati dal "top" di nostri concittadini: ebbene su quasi 41 milioni di contribuenti solo 450 mila, cioè circa l'1 per cento, dichiarano un imponibile fiscale superiore ai 100 mila euro. Se si sale più in alto i contribuenti svaniscono, come risucchiati dalla stratosfera: oltre il tetto di una dichiarazione di un imponibile fiscale di 300 mila euro restano solo 35.719 cittadini. È evidente, basta fare un giro per le località più opulente della Penisola, che all'appello mancano in molti e che il sospetto di evasione sia più che legittimo. Del resto la cifra di 110 miliardi di evasione è stata confermata nei giorni scorsi anche da uno studio dell'Fmi.

Il secondo dato ci informa su coloro che pagano per intero le tasse e che danno un apporto sostanziale ai 156 miliardi che ogni anno entrano nelle casse dello Stato grazie all'Irpef. Il grosso del peso, pari all'82 per cento del reddito dichiarato, grava sul lavoro dipendente e sui pensionati. In questo caso non si sgarra: come è noto le tasse vengono prelevate direttamente sulla busta paga dal datore di lavoro.

Il terzo dato riguarda la parte bassa dei redditi dei nostri connazionali: secondo le cifre del Mef nel 2016 il 45 per cento dei contribuenti italiani ha prodotto un imponibile fiscale che non supera i 15 mila euro annui. Termometro, in questo caso, di una situazione segnata da bassi stipendi dove certamente non si naviga nel lusso. Se si considera che dieci milioni non pagano l'Irpef perché hanno redditi troppo bassi e che l'universo del lavoro a tempo determinato, che versa nel precariato, non supera i 9.600 curo lordi l'anno, emerge una fotografia di affanno economico evidente.

Certo il reddito medio è salito nel 2016 dell'1,2 per cento portando il valore medio a 20.940 euro, ma nella fascia alta e bassa della classifica spira aria di polarizzazione e di marcate differenze tra chi paga e chi non paga. Forse l'Italia più che di flat tax ha bisogno di "tax", cioè di far pagare le tasse a chi non le paga, limitandosi a ridurle, come consiglia l'Fmi, ai redditi da lavoro.

M5S, porte aperte agli espulsi ma i poteri del capo dividono

LA STAMPA

29-MAR-2018
pagina 7
foglio 1

Il punto

Dieci milioni di italiani dichiarano Irpef a zero

Oltre 10 milioni di italiani «hanno un'imposta netta pari a zero». È quanto spiega il ministero dell'Economia nelle rilevazioni delle dichiarazioni Irpef per l'anno di imposta 2016. Si tratta prevalentemente di contribuenti con livelli reddituali compresi nelle soglie di esenzione. E considerando i soggetti la cui imposta netta è interamente compensata dal bonus 80 euro, i soggetti che di fatto non versano l'Irpef salgono a circa 12,3 milioni. Complessivamente nel 2016 sono state presentate 40,9 milioni di dichiarazioni, 100 mila in più (lo 0,25%) rispetto all'anno precedente. Complessivamente gli italiani hanno dichiarato 843 miliardi di euro (+10 miliardi rispetto al 2015): in media 20.940 euro (+1,2%). Il 45% dei contribuenti, che versa il 4,2% dell'Irpef totale, dichiara fino a 15 mila euro, mentre in 35 mila (lo 0,1%) hanno un reddito complessivo oltre i 300mila euro. L'imposta netta totale dichiarata è stata di 156 miliardi di euro, stabile rispetto all'anno precedente. Al netto degli effetti del bonus 80 euro, l'imposta Irpef è in media di 5070 euro e viene dichiarata da 30,8 milioni di soggetti, il 75% dei contribuenti.

Il Sole 24 ORE

29-MAR-2018
pagina 3
foglio 1 / 2

Le stime Inps. Ma per M5S il costo è di 15 miliardi

Boeri: costa 38 miliardi il reddito di cittadinanza Sussidi già per 870mila

BOCCIA
Il presidente di Confindustria «Flat tax e reddito di cittadinanza generalizzato? Non ci sono risorse, bisogna darsi delle priorità»

Davide Colombo
Giorgio Pogliotti
ROMA

Il reddito di inclusione e le altre misure di contrasto alla povertà hanno coinvolto complessivamente 251mila famiglie, ovvero 870mila persone (intorno al 50% della platea potenziale): 7 su 10 sono al Sud (con Campania, Calabria e Sicilia che rappresentano il 60% dei nuclei). L'importo medio mensile del Rei che varia a seconda dei componenti del nucleo familiare è di 297 euro, leggermente superiore ai 245 euro del Sia (sostegno all'inclusione attiva), ma alcune regioni (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Puglia) hanno numeri più contenuti, avendo attivato misure integrative.

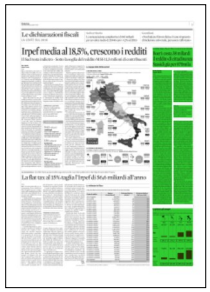
Nella presentazione dei dati dell'Osservatorio Inps-ministero del Lavoro, ieri si è sottolineato che il Rei dal 1° luglio entrerà a regime, sarà una misura universale erogata in base al possesso di determinati requisiti reddituali e patrimoniali, e non allo stato di disoccupazione (per una durata di 18 mesi, prorogabili di altri 12). «Con 70 anni di ritardo su altri Paesi ci siamo dotati di questo strumento di reddito minimo – ha spiegato il presidente Inps, Tito Boeri – da luglio verranno coinvolte progressivamente 700mila famiglie e 2 milioni e mezzo di persone sulla platea di circa 4,7 milioni di persone che secondo l'Istat vive in condizioni di povertà assoluta». Il Rei potrebbe essere considerato come una base di partenza per il cosiddetto reddito di cittadinanza del Movimento 5 Stelle che, in realtà, è un reddito minimo condizionato a beneficio della più vasta platea che versa in condizioni di povertà relativa, cioè circa 9 milioni di persone che non raggiungono i 9.360 euro l'anno (la condizione è che si iscrivano al centro per l'impiego e siano disponibili ad accettare un lavoro). Boeri ha stimato tra «35 e 38 miliardi» il costo della misura contenuta nel disegno di legge presentato dal M5S nel 2013 (per un single senza reddito prevede 780 euro al mese, la cifra cresce in base al nucleo familiare), bollando come «un passo indietro l'aiuto limitato ai soli disoccupati». La stima di Boeri è stata aggiornata rispetto a quella di circa 30 miliardi fatta tre anni fa ed è basata su un modello di microsimulazione tax benefit fondato sull'indagine Silc Istat sui redditi e le condizioni di vita dei residenti nella versione con redditi ipotizzati al 2018 e a norme vigenti. A 38 miliardi, in particolare, si arriva qualora i redditi figurativi immobiliari fossero ottenuti con un determinato moltiplicatore delle rendite catastali. I nuclei beneficiari, secondo queste nuove stime, sarebbero 4,8 milioni (circa il 20% di tutte le famiglie).

Le stime di Boeri hanno fatto infuriare i capigruppo dei 5 Stelle di Camera e Senato, Giulia Grillo e Danilo Toninelli: «Basta bugie sul reddito di cittadinanza – hanno detto – l'Istat ha calcolato in 14,9 miliardi di euro la spesa annua, più 2 miliardi d'investimento il primo anno per riformare i centri per l'impiego». Il ministro del Lavoro in pectore del M5S, Pasquale Tridico, aggiunge: «Se nel calcolo reddituale si imputano gli affitti, il costo stimato sarà tra i 15 e i 17 miliardi, circa la metà di quanto stima Boeri». Quanto al timore, sollevato anche dai rappresentanti di Alleanza contro la povertà, che il nuovo governo possa smontare il Rei e riazzerare il tutto, lasciando in mezzo al guado la metà dei poveri assoluti ancora non raggiunta neanche dal Rei «il problema è che il Rei non copre neanche tutta la povertà assoluta – aggiunge Tridico –, va rafforzato di molto, almeno raddoppiando la dote; anzi se si volesse coprire l'intera platea della povertà assoluta la dote andrebbe triplicata. A parte il nodo delle risorse, il Rei è molto simile al Reddito di cittadinanza, è una base di partenza».

Un appello a «non buttare a mare il lavoro fatto» è lanciato dal premier Paolo Gentiloni: «Abbiamo uno strumento di inclusione universale, che può essere rafforzato, non si può fare una fiera delle vanità». Un invito ad essere realisti, arriva dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che a proposito delle promesse elettorali su flat tax e reddito di cittadinanza lancia un monito: con «risorse scarse» bisogna «darsi delle priorità», un reddito di cittadinanza «generalizzato» sarebbe «anche un messaggio anomalo al Paese», mentre su «un reddito di inclusione per le fasce povere allargando un po' quello che il Governo ha fatto ci si potrebbe lavorare».

In tema di risorse, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha ricordato che al 2020 ci sono quasi 3 miliardi per il Rei, che servono anche per creare una rete integrata di servizi che dia una sponda all'intervento monetario. «Oltre ai 2,8 miliardi di dote finanziaria, abbiamo approvato un piano di interventi con 300 milioni per il 2018 che a regime diventano 700 milioni l'anno per potenziare i servizi secondo standard minimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

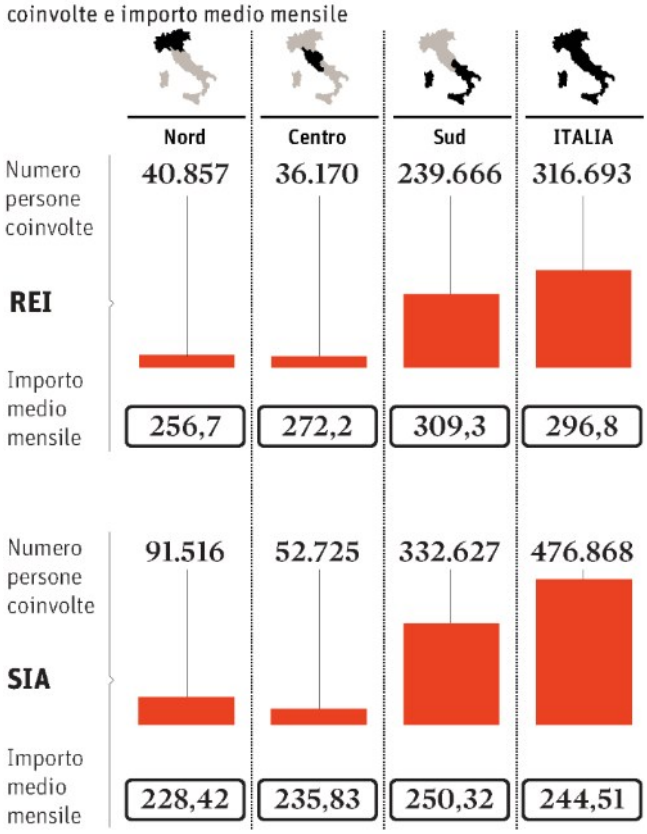


Il Sole 24 ORE

29-MAR-2018
pagina 3
foglio 2 / 2

La platea e gli assegni

Reddito di inclusione e sostegno per l'inclusione attiva: persone coinvolte e importo medio mensile



Il Sole 24 ORE

29-MAR-2018
pagina 3
foglio 1 / 2

La simulazione. Gli effetti della proposta della Lega alla luce dei nuovi dati pubblicati ieri dal dipartimento delle Finanze

La flat tax al 15% taglia l'Irpef di 56,6 miliardi all'anno

PIRAMIDE SCHIACCIATA

Il 45% delle dichiarazioni si ferma sotto i 15mila euro Meno di uno su mille denuncia al fisco un reddito sopra i 300mila euro

ROMA

Una tassa piatta del 15% accompagnata da una deduzione fissa da 3mila euro per componente della famiglia porterebbe allo Stato 99,4 miliardi di euro: cioè 56,6 miliardi in meno dell'Irpef di oggi.

L'indicazione arriva dal mare di tabelle diffuso ieri dal dipartimento Finanze, che permettono di aggiornare i calcoli sulla Flat Tax circolati fin qui, e basati sui numeri di qualche anno fa. Si tratta naturalmente di un calcolo di massima, perché per le cifre al centesimo occorre ricomporre i contribuenti all'interno dei nuclei famigliari (dato non presente nei numeri ministeriali) e soprattutto occorrerà capire se e come la composizione di una maggioranza in Parlamento porterà davvero al debutto italiano della Flat Tax.

L'ordine di grandezza, però, è utile a mostrare il carattere drastico del cambio di direzione che sarebbe imposto dalla tassa piatta, e soprattutto le garanzie da trovare per non far deragliare i conti pubblici del Paese. Anche nel fisco, del resto, il diavolo sta nei dettagli, che in realtà per i conti dettagli non sono. La Flat Tax è una definizione che può vestire tanti sistemi diversi, come mostra per esempio la distanza fra la proposta leghista e quella elaborata dall'Istituto Bruno Leoni, che contempla un'aliquota più alta (25%), aumenti Iva e una drastica revisione della spesa per portare tutte le caselle al loro posto. L'idea leghista spinge invece sull'effetto-crescita che sarebbe prodotto dal taglio d'imposte, e da un maxicondono per coprirne l'avvio.

Un altro scambio fondamentale alla base di molte proposte di Flat Tax è quello fra l'addio alle «spese fiscali» (si veda la pagina a fianco) e l'introduzione di deduzioni o detrazioni fisse. Questo *do ut des*, oltre a rispondere alla parola d'ordine della «semplificazione» che domina tutti i progetti di tassa piatta, è determinante per disegnare la progressività e fissare la richiesta effettiva del nuovo sistema. Il tutto all'interno di una piramide dei redditi che resta molto schiacciata alla base: quasi 11,3 milioni di contribuenti Irpef (il 28% del totale) dichiara non più di 10mila euro, e rientra quindi nel possibile raggio d'azione del reddito di cittadinanza a 5 Stelle (la soglia è a 9.360 euro netti all'anno), sotto i 15mila euro sono in 18,4 milioni (il 45%) mentre solo 35.719 (meno di uno su mille) si avventurano sopra i 300mila euro.

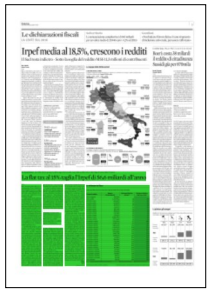
La questione è tradotta in cifre nella tabella qui a fianco, che mostra l'imposta media effettiva pagata da ogni classe di reddito sui propri guadagni complessivi, al lordo delle successive deduzioni e detrazioni che renderebbero impossibili i confronti con le tasse piatte. Già oggi il sistema è viziato da una serie di sconti che si sono accumulati nel tempo in modo piuttosto disordinato, modificando progressivamente la «curva» dell'Irpef. La conferma arriva dai dati delle fasce di reddito più basse, con l'Irpef che chiede fino al 4,8% del reddito negli ultimissimi scalini mentre si alleggerisce all'1,1% quando si sale un po', verso quota 7.500 euro. Da lì in su il peso dell'imposta cresce progressivamente, fino a sfiorare il 39% quando la denuncia dei redditi viaggia a 300mila euro all'anno.

Molto più dolce il decollo della Flat Tax al 15%, che nelle ipotesi del Carroccio si completa con la deduzione fissa da 3mila euro a famigliare. La progressione rimane piuttosto sensibile per i redditi più bassi, ma dai 50mila euro in su la tassa si fa «piatta» di nome e di fatto perché l'ipotesi azzera da qui in poi le deduzioni. Al crescere del reddito, quindi, crescerebbero in modo lineare anche i benefici rispetto a oggi (i calcoli si riferiscono sempre al contribuente singolo). A 300mila euro, il conto effettivo scenderebbe dal 38,9 appunto al 15.

L'effetto deduzioni è determinante anche per l'ipotesi alternativa, targata Forza Italia, che però deve ancora trovare una definizione compiuta. L'aliquota è più alta, al 23%, ma più consistente è anche lo sconto di base, a 12mila euro, con effetti diversi che dipendono dal decalage (ancora da limare) proporzionale al crescere del reddito.

M.Mo.
G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Le dichiarazioni fiscali

Irpef media al 18,8%, crescono i redditi

Il Sole 24 ORE

29-MAR-2018
pagina 3
foglio 2 / 2

Le richieste del fisco

L'aliquota effettiva chiesta dal sistema attuale nelle diverse classi di reddito

Classe di reddito	Numero di contribuenti	Richiesta Effettiva attuale *	Richiesta effettiva Flat Tax al 15%*
Zero o negativo	759.694	-	
da 0 a 1000	2.249.994	4,8	0,0
da 1000 a 1500	605.822	4,5	0,0
da 1500 a 2000	523.099	4,1	0,0
da 2000 a 2500	465.947	3,9	0,0
da 2500 a 3000	444.341	3,4	0,0
da 3000 a 3500	383.746	3,2	1,2
da 3500 a 4000	380.626	3,0	3,0
da 4000 a 5000	749.920	2,9	5,0
da 5000 a 6000	720.029	2,5	6,8
da 6000 a 7500	2.606.997	1,1	8,3
da 7500 a 10000	2.777.683	3,1	9,9
da 10000 a 12000	2.391.244	5,7	10,9
da 12000 a 15000	3.298.723	8,4	11,7
da 15000 a 20000	5.895.435	12,1	12,4
da 20000 a 26000	6.369.919	15,0	13,0
da 26000 a 29000	2.264.794	17,0	13,4
da 29000 a 35000	3.041.586	19,2	13,6
da 35000 a 40000	1.401.728	21,5	13,8
da 40000 a 50000	1.385.316	23,6	14,0
da 50000 a 55000	374.810	25,4	15,0
da 55000 a 60000	286.900	26,4	15,0
da 60000 a 70000	416.199	27,5	15,0
da 70000 a 75000	160.518	28,6	15,0
da 75000 a 80000	134.552	29,2	15,0
da 80000 a 90000	197.500	29,8	15,0
da 90000 a 100000	133.683	30,5	15,0
da 100000 a 120000	161.698	31,4	15,0
da 120000 a 150000	119.587	32,8	15,0
da 150000 a 200000	82.973	34,3	15,0
da 200000 a 300000	51.298	35,9	15,0
oltre 300000	35.719	38,9	15,0
Totale	40.872.080	18,5	11,9

(*) % di imposta netta sul reddito complessivo

Fonte: elaborazione su dati statistiche fiscali dipartimento delle Finanze

Il Sole 24 ORE

29-MAR-2018
pagina 2
foglio 1 / 2

Sconti fiscali per 112 miliardi, il 40% nel mirino

Deduzioni e detrazioni in crescita del 2% sul 2015 - Bonus 80 euro restituito da 1,7 milioni di contribuenti

Un'incognita da 42 miliardi

La detrazione per i redditi da lavoro e pensioni è parte integrante del calcolo attuale dell'Irpef

Gli «stimoli» al rientro in Italia

Nel modello 2017 incentivi differenziati per rimpatriati, controesodati e ricercatori

LA PARTITA DEL GOVERNO

L'assetto della maggioranza inciderà sulle voci da salvare: c'è chi punta a conservare le misure sui mutui e sull'abitazione principale

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Conti alla mano non si preannuncia come un'operazione semplice. La razionalizzazione delle tax expenditures sbandierata in campagna elettorale e nello scenario post voto dai partiti politici per reperire le risorse necessarie a realizzare i propri programmi dovrà "adeguarsi" alla realtà dei fatti: i contribuenti continuano ad utilizzare gli sconti fiscali per abbattere (legittimamente) gli importi dovuti dall'Irpef. Dall'elaborazione dei dati delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2017 (anno d'imposta 2016) diffusi ieri dalle Finanze, emerge come la somma di deduzioni (compresa quella per l'abitazione principale), detrazioni e bonus 80 euro spettante arrivi a quasi 112 miliardi. Con detrazioni e deduzioni, che hanno conosciuto un ulteriore crescita di circa il 2% nel complesso. Ma quanto è effettivamente contendibile la montagna dei bonus fiscali? La prima variabile da considerare è naturalmente legata a come si comporrà il nuovo Governo e a quali saranno i rapporti di forza al suo interno. Se prevalesse la ricetta del centrodestra di arrivare a una flat tax (si tratterà poi di vedere su quale aliquota si attesterà), il dossier sconti fiscali potrebbe rivelarsi molto corposo. Certo, con dei paletti. Ad esempio Forza Italia non consentirebbe di toccare il capitolo "prima casa" (sia la deduzione per l'abitazione principale che la detrazione del 19% sugli interessi passivi per il mutuo). Allo stesso tempo resta intoccabile la detrazione per i redditi da lavoro dipendente, pensioni e assimilati che vale 42 miliardi di euro e riguarda 35,7 milioni di contribuenti. Ma soprattutto è una componente consolidata nel calcolo attuale dell'Irpef. Stesso discorso per i carichi di famiglia (valore della detrazione: 12,6 miliardi). Salvando queste voci si arriverebbe a un potenziale aggredibile di circa il 40% di quei 112 miliardi. Potenziale che potrebbe essere di gran lunga più ampio se prevalesse la flat tax "formato" Lega che oltre all'aliquota del 15% prevede anche una deduzione fissa di 3mila euro per ogni componente del nucleo familiare e quindi spazzerebbe via l'intero assetto delle attuali deduzioni/detrazioni.

Il discorso sarebbe diverso, invece, in caso di Governo con il Movimento 5 Stelle, che ha una differente idea di riforma dell'Irpef con un impianto a tre aliquote e una no tax area a 10mila euro (destinata, secondo lo schema proposto, a salire a 26mila euro in presenza di figli nel nucleo familiare). M5S guarda più alla componente delle tax expenditures relative al mondo delle imprese per trovare risorse necessarie a trovare le coperture. Di sicuro, una vittima "sacrificale" c'è già. Il bonus 80 euro è destinato a essere abolito nelle intenzioni di tutti i partiti vincenti. Le dichiarazioni presentate nel 2017 hanno fatto registrare la quota di 11,5 milioni di soggetti con agevolazione spettante (+2,8% sul periodo d'imposta 2015) per un importo di circa 9,4 miliardi di euro (+4,5%). Ma anche in questo caso, come già sperimentato lo scorso anno (si veda Il Sole 24 Ore del 1° marzo 2017) c'è stato un effetto porte girevoli con 1,7 milioni di contribuenti chiamati a restituirlo in tutto (il 52%) o in parte per un importo di circa 480 milioni di euro, anche se - sottolineano le Finanze - «di tali soggetti 1,1 milioni hanno ottenuto la restituzione di ritenute Irpef indebitamente versate, pari a 735 milioni di euro».

Ma un'operazione pulizia delle agevolazioni potrebbe anche mettere fine ai regimi di detassazione introdotti nel tempo per "invogliare" il rientro dei cervelli. Nella dichiarazione dei redditi presentata lo scorso anno era, infatti, previsto il regime per gli «impatriati» in vigore dal 2016 (imponibilità del reddito nella misura del 70%) sfruttato da 1.200 contribuenti. A questi vanno aggiunti gli aderenti ad altri due regimi preesistenti: 2.200 «controesodati» (imponibilità del 20% per le donne e del 30% (per gli uomini del reddito da lavoro dipendente) e 1.200 docenti e ricercatori residenti all'estero ritornati in Italia (imponibilità del 10% del reddito da lavoro dipendente). Forse la carta da giocare per riportare le eccellenze in Italia potrebbe essere un Fisco oltre che meno pesante anche meno complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

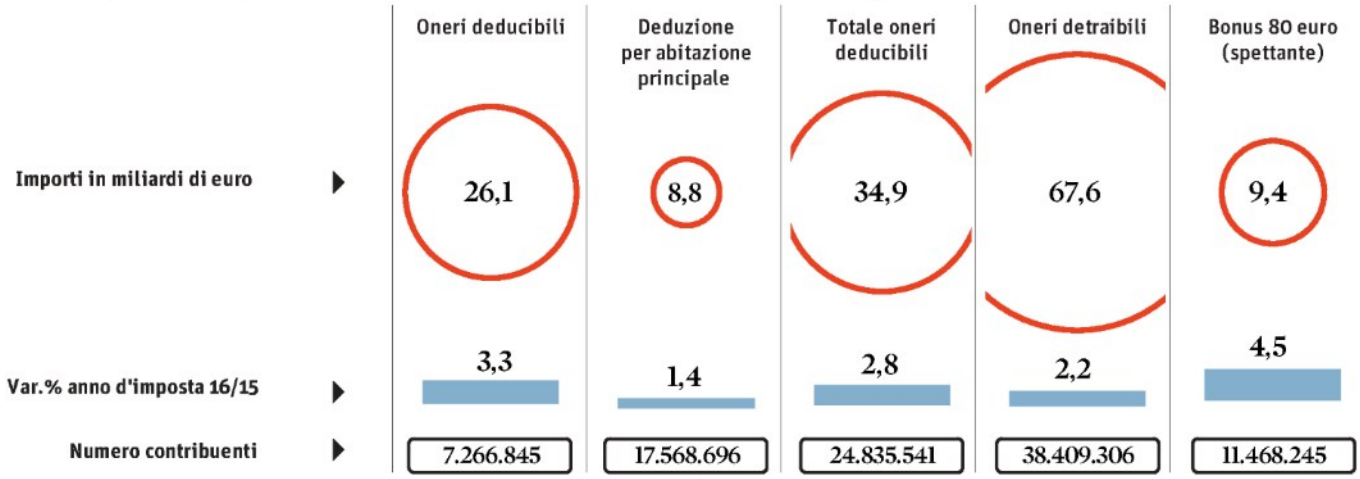
Il Sole 24 ORE

29-MAR-2018
pagina 2
foglio 2 / 2

Il valore degli sconti

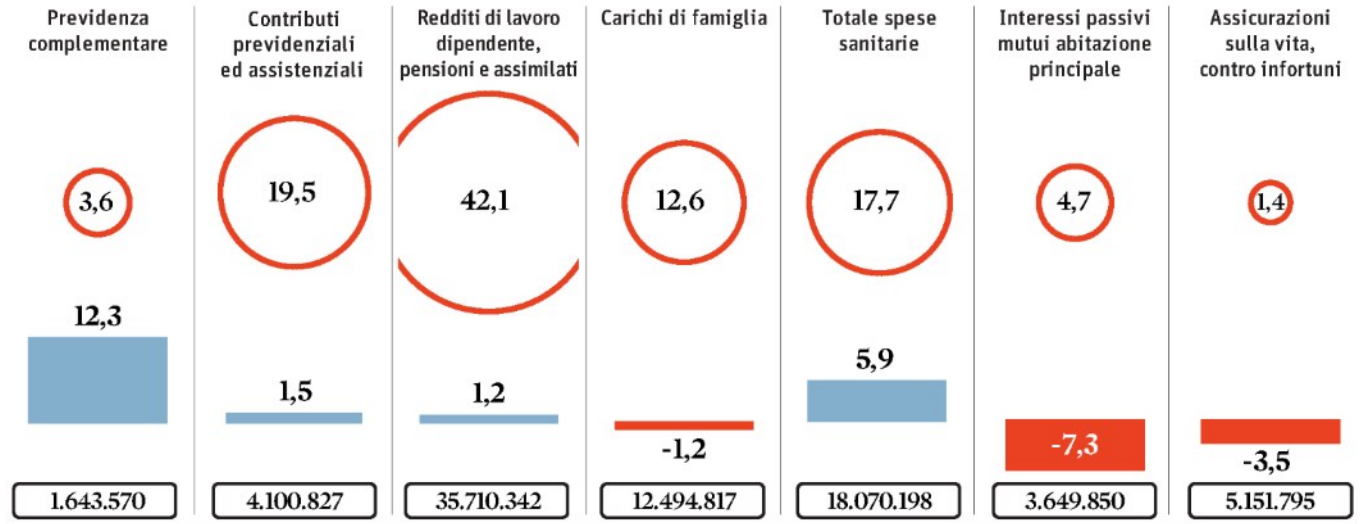
Gli sconti fiscali nelle dichiarazioni dei redditi per l'anno d'imposta 2016

IL VALORE COMPLESSIVO



LE DEDUZIONI E GLI ONERI DEDUCIBILI PIU' DIFFUSI

LE DETRAZIONI E GLI ONERI DETRAIBILI PIU' UTILIZZATI



Fonte: elaborazione su dati statistiche fiscali dipartimento delle Finanze

il Giornale

29-MAR-2018
pagina 10
foglio 1

Ora l'Inps rifà i calcoli Il reddito di cittadinanza può costare 38 miliardi

Il presidente Boeri: «Puntare sugli strumenti già esistenti». E il M5s insorge: «Basta bugie»

LA POLEMICA

di **Antonio Signorini**
Roma

Governare costa. Rispettare impegni elettorali alla lettera quando si passa dalle piazze alle stanza dei bottoni può diventare proibitivo. Se ne sta accorgendo il Movimento cinque stelle, bersaglio di svariati impietosi fact checking sui vari punti del programma. Ieri è stato il turno del presidente dell'Inps Tito Boeri, che è tornato a parlare del reddito di cittadinanza sostenendo che costerebbe alle casse dello Stato tra i 35 ed i 38 miliardi di euro.

Il calcolo riguarda la versione proposta dai pentastellati. Quindi il sussidio, economicamente molto generoso, condizionato all'impegno, molto blando per la verità, di chi lo percepisce a cercare lavoro. Non un vero reddito universale, ma una sussidio da paese scandinavo o Regno unito anni Settanta. «Abbiamo fatto una stima dei costi del Ddl presentato dal M5S, che è la descrizione più accurata di cui oggi disponiamo su questo strumento. L'avevamo valutata già nel 2015 per 29 miliardi. Ora abbiamo rifatto queste stime alle luce dei dati più recenti, combinando le nostre informazioni con quelle dell'Agenzia delle Entrate, e riteniamo che possa costare tra 35 e 38 miliardi», ha spiegato Boeri al margine della presentazione dei dati sul Rei.

L'obiettivo del presidente dell'Inps era evidentemente quello di confrontare il Rei, reddito di inclusione in vigore dal 2018, con il reddito di cittadinanza pentastellato. Nel primo trimestre sono stati erogati benefici economici a 110.000 nuclei familiari raggiungendo 317.000 persone.

Il Rei non è l'unica misura di sostegno al reddito. C'è il Sia, il sostegno all'inclusione attiva e poi varie misure regionali. Nel primo trimestre di quest'anno queste misure hanno raggiunto circa 900 mila persone.

Per questo Boeri si è appellato «a chi parla di reddito minimo». Noi «con il Rei abbiamo colmato un ritardo di 70 anni rispetto ad altri paesi. Oggi c'è un reddito minimo ai primi passi ma c'è già: è ancora sottofinanziato ma la platea da luglio salirà a 2,5 milioni di persone e 700 mila famiglie». Come dire, meglio finanziare questo strumento che sperimentarne uno nuovo che, come minimo, sarà costosisismo.

L'importo medio del Rei è stato di 297 euro. Il reddito di cittadinanza nella versione del Ddl è di 780 euro. Se fosse attuato sarebbe il secondo sussidio più generoso d'Europa in termini assoluti. Primo, sul rapporto tra l'importo e il reddito medio da lavoro.

La replica del Movimento cinque stelle è stata immediata. «Basta bugie sul reddito di cittadinanza. L'Istat ha calcolato in 14,9 miliardi di euro la spesa annua, più due miliardi d'investimento il primo anno per riformare i Centri per l'Impiego», hanno ribattuto i capigruppo di Movimento 5 Stelle di Camera e Senato, Giulia Grillo e Danilo Toninelli.

Ma su questo campo il movimento di Beppe Grillo non trova troppe sponde. Il capogruppo della Lega Nord Giancarlo Giorgetti ha sottolineato come in Italia non serva un reddito di cittadinanza «ma qualcosa che possa diventare propellente per rimettersi nel mercato del lavoro». Politiche attive, insomma.

Nemmeno il Pd, con il quale il M5S sta cercando una sponda per il governo, è disposto a concedere nulla. Il premier uscente Paolo Gentiloni ha definito «fiera delle velleità che ci porterebbe fuori strada», le alternative al Rei. Quindi il reddito di cittadinanza.

Avvenire
29-MAR-2018
pagina 10
foglio 1

Def, la Ue "tollera" un rinvio. «Ma lo standard è ad aprile»

Dombrovskis: il documento sia a politiche invariate. Gentiloni: «Paese a un bivio, ma stabile». Però, se lo scenario non si chiarirà a breve, Def subito alle Camere

Roma. Il Documento di economia e finanza "light", tutto numeri e tabelle che fotografano l'esistente senza avventurarsi a tracciare nuovi indirizzi di politica economica, è pronto. Ma non c'è alcun bisogno di ingaggiare una lotta contro il tempo: prima di approvarlo e presentarlo al Parlamento, il governo attenderà il primo giro di consultazioni al Quirinale, previsto per la prossima settimana. Anche il quadro economico positivo aiuta. È vero che «nelle prossime settimane – avverte il premier Paolo Gentiloni – il Paese si troverà davanti ad un bivio», ma allo stesso tempo «la congiuntura è relativamente stabile». Anche da Bruxelles si mostra flessibilità sul calendario: nonostante ieri il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, abbia ricordato come «normalmente» la scadenza per l'invio dei documenti di politica economica sia a «fine aprile», secondo i contatti informali non si tratta di una scadenza tassativa. Certo non si può rimanere in *stand-by* per mesi, dunque se lo scenario politico non si chiarisse, Gentiloni e Padoan potrebbero rompere gli indugi e passare la palla al Parlamento (dove la settimana prossima si insedieranno le Commissioni ad hoc), presentando il Def con i soli tendenziali.

Tra l'altro, in assenza di un nuovo governo, le interpretazioni su come si debba procedere non sono univoche: qualcuno sostiene che si possa votare un solo testo, per altri, invece, più documenti. Questioni di tecnica parlamentare a cui la politica dovrà rispondere nei prossimi giorni.

10 ATTUALITÀ
Salvini: governo solido o nuove elezioni
Camere: 5 Stelle e Lega fanno il pieno, ira dem

Il Messaggero

29-MAR-2018
pagina 19
foglio 1

Pensioni, intesa Inps-Casse sul cumulo si sblocca il pagamento degli assegni

L'ACCORDO

LE PRIME LIQUIDAZIONI PREVISTE ENTRO PASQUA LE ALTRE DAL 20 APRILE ADESSO È ATTESA UNA CRESCITA DELLE DOMANDE

ROMA Sciolto il "nodo" delle pensioni in regime di cumulo gratuito dei contributi: è stata, infatti, raggiunta l'intesa (con la firma di una convenzione condivisa) fra l'Inps e l'Adepp, l'Associazione delle Casse previdenziali dei professionisti, per far partire il pagamento degli assegni.

E, una volta stabilito che il casus belli dell'attribuzione dei costi di gestione delle domande verrà affrontato in separata sede, l'Istituto pubblico ha fatto sapere che, siglato il documento già da due Enti (l'Enpam, medici e dentisti e Inarcassa, ingegneri e architetti), «le prime liquidazioni sono previste entro Pasqua», mentre i relativi pagamenti verranno effettuati «a partire dal 20 aprile». La platea di soggetti che hanno alle spalle carriere discontinue e potrebbero essere potenzialmente interessati dalla chance di riunire senza oneri i contributi versati in differenti gestioni previdenziali (consentita ai professionisti grazie ad una norma della Legge di Bilancio per il 2017) è di «circa 700.000» lavoratori, aveva spiegato nei giorni scorsi il presidente dell'Inps Tito Boeri. l'Inps spiega che «in linea col testo proposto la scorsa settimana alle Casse dall'Inps, gli oneri sostenuti per le procedure amministrativo-contabili necessarie per l'erogazione delle prestazioni saranno divisi in base alla quota di pensione erogata da ciascun ente». In particolare, il testo «rimette a una commissione di esperti, designati pariteticamente dalle parti ed integrati con un componente indicato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ed uno indicato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, la determinazione dell'importo da ripartire».

I NUMERI

Alle Casse, finora, sono arrivate poche centinaia di richieste di andare in pensione usando la leva del cumulo, ma è presumibile che, sbloccato oggi lo stallo durato oltre un anno (la norma è in vigore, sulla carta, dal primo gennaio del 2017), le domande possano aumentare. Per l'Adepp, è «una scelta saggia», dice il presidente Alberto Oliveti, «procedere immediatamente al pagamento delle pensioni», perché «prima si soddisfano le legittime esigenze degli aventi diritto e poi, valutando insieme l'andamento delle pratiche, si determina cosa spetta, e a chi relativamente agli oneri di gestione», conclude.

L. Mar.

Tim, Elliott prepara lo scacco matto

Banca Fucino, pressing Bankitalia servono più capitali e un partner